

Mario Bertoni

## Andrea Chiesi mostra in San Paolo

Vorrei chiedere a qualcuno di coloro che seguono il lavoro di Andrea da diverso tempo se non è mai stato sfiorato dall'impulso a interrogare i cieli e le nubi delle sue opere, e non perché nutra un qualche interesse per la meteorologia, ma perché sarei curioso di sapere se ciò che sta lassù ha un esito inquietante oppure di indifferenza. Sopra ponti, canali, gasometri, ciminiere, che sfidano il nulla, in un immobilismo che è in balia del fato, queste presenze aeree vanno sapendo di eterno, incuranti delle sorti terrene. Un trave, una putrella, un pilastro cedono all'improvviso, loro continuano a solcare i cieli, le piogge che loro hanno portato hanno fatto cedere un pavimento, voragini si aprono sotto i nostri piedi e davanti ai nostri occhi, gli intonaci si sbriciolano a causa degli umidi vapori.., loro sono già oltre, disegnando e definendo la logica dell'incommensurabile tra il qui e il là. E questo, se permettete, è uno dei primi fattori che creano sgomento. Ma altri ve ne sono, se interroghiamo a fondo le opere di Andrea: lo stile calligrafico, che egli ha felicemente inaugurato una ventina d'anni fa, era, ed è, improntato ai principi della buona forma, secondo le regole della simmetria, della prospettiva, della clarté, (le anomalie, rarissime, sono talmente marginali che solo un occhio assai esercitato, è in grado di individuarle) ma non sortiscono nessun effetto consolatorio (intendo rassicurante), e questo perché le sue simmetrie non hanno un centro (come hanno, invece, i mandala) e non si basano nemmeno sul gioco combinatorio figura e sfondo, voglio dire che in "Karma16", la ruota delle meraviglie è sfondo e figura, e così in "Ucronie43" il ponte che entra dirompente da destra e se ne fugge invadendo la visione, non fa parte del paesaggio, è il paesaggio. E per i centri della visione, sono muri, finestre, usci, elementi architettonici che alludono ad altri spazi, ma non sono aperti, e la loro marginalità è così casuale da cogliere noi e loro da un moto d'imbarazzo e di sorpresa. Imbarazzo e sorpresa che diventano sgomento in opere quali "Eschatos1" o "Eschatos7", per gli inganni prospettici messi in atto con estrema cura da Andrea: il risultato è lo sprofondare in un baratro fatto dall'uomo, ma non umano, e nemmeno a misura d'uomo. Già, specchi d'acqua immobili, nei vari porti e canali bloccati dall'autore, in giro per il mondo, un altro modo per rimarcare l'incommensurabile, in termini di spazio-tempo, tra il qui e il là. Il fatto è che le opere di Andrea, per i motivi più disparati, ad un certo punto, vanno in risonanza: ci fosse un diapason, un amplificatore, un impianto stereo sarebbe tutto molto ovvio e prosaico, invece no, la pittura è muta e va scrutata, cieli e nubi dei suoi quadri. E qui fa irruzione "una-opera-non-opera", soggetto fotografico di Andrea Nocetti e Martina Falcucci, i quali, nel catalogo di Silvana Editoriale, "Andrea Chiesi", Milano, 2019, hanno curato il servizio fotografico nel parco e nella casa-studio di Andrea, e quindi hanno fotografato a ripetizione, ivi compresa la parete sulla quale Andrea lavora, e sulla quale finiscono, sovrapponendosi nel tempo, stratificazioni di segni (foto pag. 86, op. cit.). Ritagliare un particolare e pubblicarlo a pagina intera (pag. 58) è stato l'atto gratuito ma logico che ha dato vita ad una "pittura" emblematica, quasi un archetipo, luogo nel quale si formano e vengono prendendo corpo ed esistenza le opere di Andrea. Il risultato è un frattale, usando il termine nel senso in cui lo usava Benoit Mandelbrot: "Meraviglie senza fine saltano fuori da semplici regole, se queste sono ripetute senza fine" (TED Conferences, 2010), per cui il frattale è una figura che si espande verso l'infinito grande o verso l'infinito piccolo riproducendo all'infinito lo stesso schema, la stessa figura, la stessa struttura. Nell'immagine di pag. 58, sono riprodotti tutti i segni (le pennellate) scivolte fuori dalle superfici dei dipinti e lì disposte in disordine sparso, ora una festa, una danza di petali primaverili, inquadrati in tanti rettangoli, vetri sempre più piccoli, ora una pioggia, un pianto di foglie autunnali. Nessuna meraviglia, se non fosse che, circa in quel periodo, Andrea ha appuntato l'attenzione sull'elemento floreale, ancora una volta secondo coordinate inquietanti, di una flora che tra umori industriali, piogge stagionali, abbandono e incuria sgretola e polverizza le

imponenti presenze, erette dall'uomo, fino a quel momento autentiche protagoniste delle sue opere: bastino, per il nostro discorso, "Eschatos d01" ed "Eschatos d02". Sono due i principi che si intrecciano e si compenetrano, due forze a dismisura, l'una la mania di costruire, di lasciare un segno, qualcosa che "col tempo" segnali una traccia o una presenza che vada oltre la capacità degli anni e dei secoli di cancellare e di rimodellare tutto ciò che ha lasciato un'impronta sulla Terra. Forse, l'unico, autentico leit-motiv della storia dell'uomo sul pianeta si riassume in questo semplice concetto che, si badi, non è una guerra, non è uno scontro, ma un ingarbugliarsi, un compenetrarsi, un fondersi, un costante persistente ronzio di fondo nell'universo, che vuole dire: "noi, cioè noi umani, e loro, le forze del cosmo, siamo sempre al lavoro, in un processo produttivo che cambia, e rimodella, secondo una ratio metamorfica, tutto l'esistente". Ecco la risonanza, quell'eco che nelle opere di Chiesi risuona oltre i silenzi ovattati, oltre quei deserti di cemento e asfalto, ma anche oltre quei cieli e quelle nubi con le quali ho iniziato questo intervento. Come si chiama tutto ciò? Sublime? A stare a quello che hanno scritto Kant e Burke direi di sì, ma se le cose stanno a questo punto, allora, niente di più consono di questi versi di T. S. Eliot ("Quattro Quartetti, Burnt Norton", in "Opere di T. S. Eliot", Milano, Bompiani, 1971, pag. 477):

"Il tempo presente e il tempo passato

Sono entrambi presenti nel tempo futuro

E il tempo futuro è contenuto nel tempo passato.

Se tutto il tempo è eternamente presente

Tutto il tempo non è redimibile ...".